

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevole sottosegretario, potrei rivendicare in quest'aula — anche se tanti sono gli assenti (una testimonianza non certo eccelsa di sensibilità verso problemi che pure sono fondanti di una società e di una civiltà) — il diritto di parlare da cristiano senza essere accusato di oscurantismo.

Potrei ricordare che così parlarono in quest'aula, in sede di Assemblea Costituente, i fondatori della nostra tradizione politica cattolico-democratica, che arricchirono di valori e di principi la Carta costituzionale, spesso evocata in questa sede, imprimendole quel sigillo personalistico che resta una delle più solide conquiste del nostro modello di democrazia. Nessuno pretese, allora, che essi negassero se stessi, rinunciando alle proprie idee, alla propria visione del mondo, della vita, della storia, in definitiva alla propria coscienza.

Tuttavia, metto da parte ogni rivendicazione e mi limito ad osservare che, per i laici, è dalla coscienza che nasce lo spirito di laicità: negarle di affermare ciò che essa suggerisce significa impoverire e persino cancellare le stesse basi della laicità del nostro sistema politico. Di ciò, a mio avviso, non si sono avveduti certi arcigni sacerdoti della laicità, che hanno accusato di oscurantismo chi ha sostenuto questa pur imperfetta legge, impancandosi a giudici e censori. Vi è, in alcuni di essi, una sorta di « richiamo della foresta » a vecchie abitudini scomunicatorie proprie di una vecchia sinistra e, in altri, una visione che definirei irrigidita della laicità, intesa come neutralità assoluta rispetto alle preferenze individuali, che finisce per tramutarsi sempre in indifferentismo etico nella costruzione del giuridico.

Dovrebbe essere questo — mi rivolgo ai colleghi che non sono favorevoli alla legge in esame — uno dei punti cruciali su cui confrontarsi, poiché si tratta di uno degli snodi per evitare — è un problema che esiste nella nostra società — la deriva

individualistica del « vuoi, puoi, dunque fai », il diffondersi di quella anomia che nelle nostre società porta al trionfo nichilistico, che oggi fa dire a Dahrendorf che occorre creare un senato etico e che angoschia gli studiosi, gli osservatori, i politici. Ed è sorprendente come proprio in quella cultura che aveva creato il suo fondamento nel solidarismo sociale si sbocchi, oggi, in una sorta di nuova cultura del radicalismo individualista.

La bioetica, e la sua sistemazione giuridica, resta, su questo piano, una delle materie più delicate e coinvolgenti, che non può essere affrontata soltanto — mi rivolgo alla collega Bimbi, alla quale va la mia stima — con il credo scientifico, né sulla base del desiderio individuale. Più che l'arroganza dell'accusa di oscurantismo, mi colpisce l'ignoranza della problematica connessa alla questione del rapporto fra etica e formazione delle leggi. Mi stupisce la mancanza di qualsiasi principio ispiratore che non sia la semplificazione individualista e il riduzionismo scientifico: questo si innalza a regola dominante, confermando quella progressiva sottomissione dell'agire umano alla signoria tecnologica che è una delle cause principali della perdita di senso delle cose, della vita e, quindi, dell'uomo.

È su questo punto, e non sui principi di fede, che ci interroghiamo. Ci interroghiamo continuamente, con la responsabilità di uomini che sono impegnati in politica e che cercano una soluzione equilibrata e laica, ma non dissolvitrice dei legami e dei valori che stringono la società. È una domanda personale, che cerca di diventare convinzione comune e che non vuole trasformarsi in *instrumentum regni*: l'errore del Governo e della maggioranza è quello di aver preso una posizione ufficiale su questo tema.

Solo un'abissale ignoranza della dottrina della Chiesa e una madornale incomprendimento delle ragioni che stanno orientando alcune nostre opzioni possono indurre a scambiare la prudenza e il principio di responsabilità, nella formulazione legislativa, per confessionalismo od obbedienza « vaticana ». Scambiare l'ispi-

razione cristiana della politica, che è ricerca umanistica di un'organizzazione sociale nella quale la solidarietà è il risultato, la realizzazione e il germe che lega il passato, il presente e il futuro, per integralismo, o, come è stato detto, per fondamentalismo religioso e confessionale, per antimodernità e — usando una parola che è piaciuta molto ai redattori de *L'Unità* — per oscurantismo, è una mistificazione, una superficiale e sprovveduta analisi delle nostre posizioni, che cercano invece di evitare, nella società contemporanea, la dittatura dei desideri per affermare la cultura dei limiti e della responsabilità.

Quando si afferma che, vietando alcune pratiche fecondative come la fecondazione eterologa, si vuole imporre una specifica morale e, quindi, si viola il principio di laicità che non ammette prescrizioni etiche, si sorvola sul fatto che, in questo modo, si proclama una propria ideologia, quella della dismisura dell'io desiderante che non si confronta con un valore innegabile legato alla famiglia, quale è quello della coerenza genitoriale e del collegamento fra le generazioni. In sostanza, si confisca il diritto del nascituro a poter conoscere il proprio padre: si tratta di un principio che dovrebbe essere garantito in ogni società.

Questo è un caso classico, su cui credo che tutti — e non soltanto noi — dovrebbero meditare. Il principio di solidarietà tra le generazioni si spezza e si conclude nel presente, senza prefigurare ciò che può verificarsi nell'avvenire. Permettete che lo sottolinei: in ciò vi è la negazione dello Stato di diritto. Non l'ho scritto io. È stato scritto da grandi autori che la funzione di un sistema giuridico è quella di garantire la continuità fra le generazioni e, quindi, di tutelare i diritti di coloro che verranno e non soltanto quelli di coloro che sono, oggi. Ma questa preoccupazione significa proprio oscurantismo? Si tratta di oscurantismo? Ci rivolgiamo a questi custodi della laicità: nel decidere su questa materia ci concedete almeno il beneficio del dubbio o, se volete — per usare un'espressione corrente nella filosofia della responsabilità —, quello della paura di ciò che

può accadere? Non è, forse, il dubbio la fonte della laicità? Non sono la paura, il timore di ciò che potrà accadere, il principio di prudenza a dover essere sempre la premessa di ogni buona legislazione? Signor Presidente, non è il cardinale Ratzinger, ma Hans Jonas, il filosofo della responsabilità, che fa discendere proprio dalla paura — la paura è il termine che egli usa in materia di bioetica, a proposito di questo capitolo — il criterio di ispirazione per la regolamentazione giuridica e l'invito alla cautela. Lo ribadisco: alla cautela.

Coinvolgendo la bioetica più soggetti e investendo valori diversi, compresi quelli del piccolo grande assente che è il nascituro, la legislazione della fecondazione assistita non può, dunque, che essere concepita in base al principio di responsabilità, che non può diventare una sorta di allegro e permissivo *passé-partout* che, in nome dei diritti del desiderio — anche nobile, come quello della maternità — e della scienza, travalica ogni riferimento etico, ritenuto soltanto un fastidioso ingombro moralistico, anzi, come qualcuno ha detto, una sorta di imposizione di etica pubblica.

C'è molta confusione su questo punto. Mi stupisco di certe affermazioni apodittiche sul tramonto della laicità dello Stato, sulla fine del pluralismo, sull'imposizione dell'etica pubblica. Non ci si avvede — così direbbe quel grande giurista che è stato Orestano — che, in nome dell'antideologismo, si finisce per imporre nei fatti una sorta di principio unico, quello della tecnologia che si impone con le sue leggi per soddisfare un desiderio che non trova sistemazione in un'etica veramente pluralista. Di questo si tratta.

L'accusa di oscurantismo, dunque, nasce proprio da una terribile semplificazione delle questioni in gioco e dall'accettazione passiva di quel riduzionismo scientifico che presume di proporsi come concezione generale della società.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la invito a concludere.

GERARDO BIANCO. Ciò appare ancora più evidente nella discussione in atto sul problema degli embrioni. La razionalità invocata è quella, scientifica, dell'esigenza di disporre di più embrioni per la riuscita dell'operazione. È una considerazione tecnicamente ineccepibile, plausibile dal punto di vista medico.

Ma io mi domando, sempre in nome del principio del timore: è proprio infondato il timore della banalizzazione del germe della vita, della mercificazione (che la collega Burani Procaccini ha più volte citato), della sua possibile manipolazione in direzione eugenetica? Ma non è nel desiderio di alcuno, di una mamma, di un padre presunto tale, poter ottenere il meglio dalla produzione, e quindi la direzione inevitabilmente eugenetica, se si accoglie la logica e la filosofia dei desideri? In definitiva, noi ci troveremo di fronte al paradosso della perdita del senso della vita proprio mentre ci si adopera per generarla.

Dinanzi a questi interrogativi, che nascono dal dubbio e dal timore che esiti negativi possano accadere, è davvero ideologico e oscurantista porre limiti?

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, la richiamo...

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, due minuti me li cede il collega Fioroni, che è arrivato in ritardo!

PRESIDENTE. Quelli glieli ho già concessi, onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Le chiedo di essere comprensivo, signor Presidente.

A prescindere dalla infinita discussione, e direi anche dai discordanti pareri sulla natura dell'embrione — persona o non persona: non entro nel merito della questione —, non è indubitabile che in esso ci sia già il germe della vita e che ciò che origina la vita merita un particolare rispetto e non può essere ridotto a puro materiale riproduttivo? Ove prevalesse una simile concezione, essa si rifletterebbe inevitabilmente sulla stessa visione del-

l'uomo e della storia umana. L'asetticità tecnologica, ove non sia accompagnata da un sentimento di responsabilità verso la vita — che appunto il limite e la responsabilità confermano e richiamano —, finirebbe per inaridire le stesse sorgenti della vita in generale, che ha il suo momento primario nell'amore.

Signor Presidente, se mi consente, vorrei fare una citazione classica, che potrebbe farle piacere: so che lei corregge il latino dei colleghi.

PRESIDENTE. Questo è un tentativo di corruzione, onorevole Gerardo Bianco! Comunque, glielo consento.

GERARDO BIANCO. Voglio dire che il dubbio della nostra laicità nasce dalla consapevolezza che la scienza non è e non può essere indicatrice di fini ultimi. Il fine ultimo va ricercato nella misura e nella consacrazione della responsabilità, soprattutto verso il futuro. Nel libro di Latouche intitolato « La sfida di Minerva », l'autore afferma che Minerva ebbe due figli spirituali, Fronesis e Logos: Fronesis, che rappresenta la saggezza, era la figlia maggiore, mentre Logos era il figlio minore. Dentro la *fronesis* c'è la dismisura, l'asimmetria, la disarmonia tra l'uomo e il cosmo: portarla nei giusti confini è una delle finalità della legge. Si tratta di capire, appunto, che oggi il rischio è che il principio del figlio minore prevalga su quello della sorella maggiore; è un errore che rischia di compromettere le stesse basi della nostra civiltà.

A questo punto, credo che si capirebbe anche perché noi ancora, più che far vincere il figlio minore, pensiamo che debba prevalere la *fronesis*, che rappresenta la prudenza, la misura, l'equilibrio.

Ecco perché noi votiamo questa legge, non per fretta, visto che vi sono alcuni punti da correggere, ma perché essa rappresenta un limite, in quanto le leggi devono proteggere e, proteggendo, cercano di evitare il pericolo più grosso in una società: il trionfo della *ybris* (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei deputati del gruppo di Forza*

Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

PRESIDENTE. Secondo Giovanni, tuttavia, in principio era il *logos*, e non *fronesis*. Qui si potrebbe aprire un dibattito, ma lo proseguiremo in altra sede.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, visto che lei mi ha giustamente corretto, mi permetta di dire che la mia citazione è tratta da Latouche, autore de «La sfida di Minerva», un libro pubblicato nel 2000. Si tratta di una citazione precisa e puntuale.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, sull'autodeterminazione della propria vita e del proprio corpo, le donne hanno rivendicato di avere la prima e l'ultima parola, ma mi lasci dire francamente che, di fronte alle aberrazioni e alle mostruosità contenute in questo provvedimento, ci sarebbe da rimanere senza parole. In realtà ci siamo sforzate — e lo stiamo ancora facendo —, nonostante sette anni di dibattito in Commissione e in quest'aula, di continuare a parlare, perché non riuscirete mai a far tacere la voce delle donne contro questa proposta di legge che oggi arriva all'epilogo, almeno in ambito parlamentare.

Si tratta di un provvedimento che ha una brutta storia, iniziata molti anni fa nel nostro paese e che nella scorsa legislatura ha visto il Parlamento, pur con una maggioranza diversa da quella odierna, fallire perché impelagato nel tentativo di una mediazione al ribasso su temi sui quali è invece necessario volare alto, anche per essere più «leggeri» e non calpestare, assieme al diritto, persone e sentimenti.

La maggioranza che in questa legislatura si è formata su questo tema è invece riuscita a produrre una normativa pesantissima e ingombrante, di soli divieti, che limita i diritti di tutti, soprattutto delle donne. Questa maggioranza pretende di inserirsi nei progetti di vita, nella sfera più

intima, offende le donne, ritenendone alcune addirittura capaci di mettere al mondo un secondo figlio per una mancia di mille euro ed impedendo ad altre, fortemente motivate, di provare a dare concretezza al loro desiderio di maternità e di provare a mettere al mondo i loro bambini. Quella in esame è una normativa crudele e nasce proprio dalla presunzione di avere il diritto di impedire alle donne e agli uomini di poter liberamente progettare la propria vita. Forse per la prima volta lo Stato si permette di decidere chi può avere figli e chi no.

Si sta quindi approvando una legge contro la procreazione: sì, perché in un delirio di onnipotenza il legislatore si è lasciato sfuggire proprio questa parola, procreazione. Ciò la dice lunga sul fatto che alcuni in quest'aula si sentono investiti di un qualche potere divino, che fa loro ritenere non soltanto di essere co-artefici della procreazione e di avere il diritto di decidere e di interferire nella vita dei cittadini, ma di poter addirittura scegliere chi è destinato a nascere e chi no, per mancanza dei requisiti previsti dalla legge, e chi non potrà mai essere concepito nel corpo di una donna che pure lo ha già concepito nella sua mente e nel suo amore. Perché è di questo che questo provvedimento dovrebbe e non sa parlare: dovrebbe parlare il linguaggio del rispetto e del sostegno alle diverse scelte di vita, ma non parla che di proibizioni.

Con meno prosopopea, ci si sarebbe dovuti limitare a parlare di tecniche di riproduzione assistita e per questo, probabilmente, sarebbe bastato un regolamento ministeriale. Senza nemmeno rendersi conto dell'umorismo involontario insito nel pensare che la medicina intervenga non nell'applicazione di tecniche di riproduzione, ma addirittura nell'atto del procreare — che ha del divino e del sovrumano — questo Parlamento produce una legge-bandiera, una legge-manifesto, che non teme di calpestare i diritti, le libertà individuali e le responsabilità personali pur di riaffermare i valori di un'unica ideologia e che si pone, come è già stato autorevolmente detto da espo-

menti della gerarchia cattolica, come modello per altre leggi, prima di tutto per un nuovo, pesante attacco alla mai digerita legge n. 194 del 1978 sull'interruzione volontaria della gravidanza, peraltro confermata da un referendum popolare.

Questa normativa confonde, passa continuamente dal piano scientifico a quello giuridico a quello etico, facendo strame dei principi base della nostra convivenza in ogni campo e divenendo di fatto inapplicabile sia da un punto di vista giuridico — parla dei diritti del concepito quando nel nostro diritto la capacità giuridica si acquista con la nascita — sia dal punto di vista medico, perché non rispetta la professionalità ed è stata bocciata da tutte le società scientifiche e perché non metterà i medici in grado di svolgere il proprio lavoro secondo scienza e coscienza, dettando regole astratte che si pretendono valide per situazioni sanitarie e persone completamente diverse fra loro.

Le donne, che pure procreano, non si sentono onnipotenti e dell'approfondito e utile dibattito che si svolge da tanti anni hanno sempre avuto presente il senso del limite — criticando l'invasività della scienza nel corpo e nei desideri delle donne — ed hanno saputo ascoltare le storie e le sofferenze individuali. Per questo vorrebbero una regolamentazione dei centri e delle tecniche: ciò è ben diverso dal disciplinare i comportamenti sociali e negare il diritto all'autodeterminazione!

La proposta di legge al nostro esame, consentendo l'accesso alle tecniche solo alle donne coniugate o conviventi (al riguardo, vorrei sottolineare come, finalmente, avremo quel registro delle unioni civili, per altri versi da noi auspicato e da voi sempre osteggiato), dà, di fatto, un giudizio negativo e svaluta tutte le donne che, da sempre, hanno concepito, partorito e cresciuto figli anche se con uno stato civile diverso dall'essere coniugate.

Si tratta di un provvedimento ipocrita, il quale, facendosi paravento del singolo caso abnorme e di notizie scandalistiche, che rappresentano un'infima minoranza, ignora i problemi umani e le sofferenze delle 40.000 donne e coppie (con 7.200

bambini nati, nel 2000, in Italia) che, ogni anno, accedono ai servizi di riproduzione assistita. Si tratta di donne e coppie normali, che hanno solo incontrato, rispetto ad altri, più problemi nell'attuare il progetto di un figlio, e che vorrebbero essere aiutate a farlo.

È una proposta di legge ipocrita anche perché, dietro ai mille divieti, nasconde una realtà che tutti qui dentro conoscono e su cui, di fatto, tutti contano. In tutti i paesi europei ai nostri confini, infatti, è permesso ciò che da noi sarà vietato. Si creerà, così, clandestinità e turismo procreativo, e si produrrà, in tal modo, la più inaccettabile tra le discriminazioni, perché lega alle possibilità economiche anche l'accesso al figlio. Si tratta, pertanto, di un provvedimento antieuropeo e classista nello stesso tempo.

Tuttavia, è una proposta di legge che, con un termine assolutamente improprio, vieta quella che viene definita inseminazione eterologa, riporta a galla anche fantasmi del passato e riafferma un presunto primato dei vincoli di sangue e della paternità biologica su quella sociale, svalutando, ad un tempo, il principio di responsabilità sociale sui bambini e l'istituto dell'adozione, in cui, secondo questa logica, i genitori adottivi sarebbero «eterologi», vale a dire genitori di serie B.

Si tratta di un provvedimento che, pur di riaffermare un ideologico diritto alla vita — non so come si possa pretendere di difendere il diritto alla vita negando, di fatto, la vita a figli desiderati, e ignoro, altresì, come si possa riaffermare il diritto alla vita, che non esiste fuori dal corpo e dalla relazione con la madre, vale a dire fuori dalla sua volontà —, costringerà all'impianto, nell'utero di una donna, anche di embrioni malformati, anche contro la sua volontà, contro la sua salute e contro la stessa deontologia del medico.

Non consentendo di revocare il consenso all'impianto dell'embrione, questa legge crea una sorta di trattamento sanitario obbligatorio. Ciò la rende sicuramente incostituzionale, ai sensi dell'articolo 32 della Costituzione, e contraddice clamorosamente anche il suo assunto fon-

dante, vale a dire il rispetto della dignità dell'embrione. Questo provvedimento, infatti, è talmente punitivo che non vi siete nemmeno accorti del fatto che, con il divieto di disconoscimento di paternità e di anonimato della madre, si spinge a non tutelare, alla fine, nemmeno il bambino, costringendo anche lui al sacrificio e all'infelicità che pervade tutta questa proposta di legge.

Per quanto riguarda il diritto alla salute, è da sottolineare che il presente provvedimento (che torna alla Camera dei deputati in terza lettura), a differenza di quanto ha sostenuto la relattrice — e me ne meraviglio —, non reca una modifica meramente tecnica: in realtà, riduce il fondo per le tecniche di procreazione medicalmente assistita di 3,4 milioni di euro.

La fretta dell'approvazione a tutti i costi da una parte, ed il minore investimento economico sul provvedimento dall'altra, fanno comprendere chiaramente quanto la volontà sia essenzialmente quella di riaffermare dei principi, senza alcuna attenzione alla salute riproduttiva, di fatto non inclusa nei livelli essenziali di assistenza, e destinata, quindi, ad essere una variabile che ogni regione potrà includere o meno tra le prestazioni erogate. Ed anche quando lo fosse, certamente non sarà contemplata la gratuità, visto che, di fronte alle 35.000 richieste annuali, il miserrimo finanziamento previsto consentirà la gratuità solo a poche centinaia di casi in tutta Italia, senza pensare al fatto che, escludendo le tecniche dalle prestazioni sanitarie gratuite, si nega che la sterilità sia una patologia.

Troppo altro ci sarebbe da dire contro questa proposta di legge, che invade una sfera di decisioni nella quale lo Stato non avrebbe mai dovuto entrare. Si tratta di un provvedimento che entra in camera da letto e in camera operatoria, non per affrontare problemi concreti, ma per imporre un'etica, espressione di parlamentari che non avvertono il dovere di predisporre normative per tutta la collettività, ma che ritengono che il proprio codice di valori debba essere assunto come parametro da tutti i cittadini.

È evidente che questo risultato è dovuto anche alla composizione del Parlamento, quanto al genere.

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana...

TIZIANA VALPIANA. È innegabile, infatti, che le energie, le coscienze, le esperienze, le competenze, la sensibilità ed il pensiero delle donne su questi temi, vissuti nel corpo oltre che nella testa, siano maggiori o più approfonditi rispetto a quelli degli uomini.

L'insufficiente rappresentanza politica femminile non rispecchia la realtà della società civile; e qui, ancor più che in altre materie, si rende palpabile la non sufficiente rappresentanza, in Parlamento, della sensibilità e della volontà delle donne.

Il paese è più avanti del Parlamento. Il paese darà, anche in questo caso, una lezione al Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Buttiglione, sottosegretario Cursi, mai come in questo momento l'accettazione anche delle regole parlamentari provoca in tutti noi grande angoscia e, vorrei dire, anche un senso di impotenza rispetto ad una materia così delicata ed eticamente, culturalmente e scientificamente rilevante.

Il nostro regolamento ci imporrebbe di discutere unicamente di un differimento di data e delle magre risorse finanziarie che sono state poste a sostegno della proposta di legge al nostro esame. Tuttavia, colleghi, come ho detto in Commissione martedì, dal momento che la *navette* riporta il provvedimento qui alla Camera, mi sarei aspettata — non so se per ingenuità culturale o politica o se per profonda convinzione, come credo —, già a partire dal dibattito in Commissione e, quindi, anche oggi, in sede di discussione sulle linee generali in Assemblea, non già una disputa sugli « ismi », che sono effettivamente

noiosi e nient'affatto forieri di ascolto reciproco, ma interventi che non ignorassero, al di là del rispetto delle proprie convinzioni filosofiche, scientifiche o di coscienza religiosa, le molte voci levatesi dal mondo della scienza, dal mondo giuridico, dal mondo cattolico, dal mondo della cultura sui temi cruciali di questa proposta di legge. Ricordo infatti che quest'ultima nasceva con una finalità precisa: regolamentare ciò che, nel nostro paese, non era regolamentato da 16 anni, a dispetto di quanto hanno fatto, invece — in un campo, lo ammetto, molto delicato ed in una materia nuova, in cui le certezze scientifiche e le visioni culturali non consentono di mettere un punto fermo — le altre nazioni dell'Unione europea (comprese quelle a forte matrice cattolica, come la nostra, quali Irlanda e Spagna).

Quindi, non so se per ingenuità o per estrema convinzione, mi ero accostata alla discussione di questa proposta di legge, anche se non ho la cultura filosofica ed umanistica del collega Gerardo Bianco (sono un'economista per formazione), con l'idea che, forse, ci avrebbe aiutati, su un terreno così delicato, adottare il metodo kantiano della mentalità allargata, descritto nell'opera *Critica del giudizio*: le convinzioni, pur profonde, non prevaricano ciò che si agita nel pensiero, nella cultura e nel convincimento di altri con idea differente dalla propria.

Mi sarei anche attesa — qui mi rivolgo soprattutto alle colleghe ed ai colleghi medici, forti anche di una grande esperienza in questo campo, che certamente lascia ancora molto da verificare sul terreno del metodo scientifico — un approccio alla difesa bilanciata dei diritti dei soggetti e, quanto meno, all'idea della tutela della salute sancita dall'articolo 32 della nostra Costituzione, di una salute globalmente intesa, comprensiva di quella riproduttiva, grande tema oggetto di questo provvedimento.

Così non è stato. Regolamenti e visioni dei problemi ci portano, oggettivamente, a ridurre il nostro confronto a questioni, non risibili, ma minimali, nell'ambito del provvedimento. La collega Valpiana ricor-

dava come anche l'impegno economico sia stato drasticamente ridotto durante l'esame al Senato. Ministro Buttiglione, sottosegretario Cursi, mi pongo un problema di diritto costituzionale riguardante la difesa della salute. Poiché il Servizio sanitario nazionale tutela, attraverso i livelli essenziali di assistenza, la salute globalmente intesa dei cittadini, non so se tale riduzione economica e finanziaria non finirà col penalizzare quelle coppie non fertili che si rivolgono ai centri pubblici, che comunque avevano regole e davano più garanzie, o se, invece, l'accreditamento verso il sistema privato non proporrà un'iniquità di fronte a temi eticamente rilevanti, dal momento che « chi più ha, meglio si cura » e meglio cura anche la propria salute riproduttiva.

Ciò che mi turba è che mai, come in queste occasioni, ho avuto la possibilità di constatare, avendo seguito, come tutti voi, compiutamente il dibattito al Senato, quanto il libero confronto in Parlamento, l'assunzione di responsabilità — avendo a cuore la ricerca di una visione comune non il rispetto delle altre visioni — su un tema complicato e difficile, non siano stati l'asse culturale con il quale ci siamo approcciati alla materia. Si è finito col ragionare (non userò espressioni quali « prevaricare » o « non rispettare »), forti di una maggioranza numerica che avrebbe portato questo provvedimento a configurarsi come una legge di parte, una legge che tutela più un soggetto che l'altro; una legge che esclude il ricorso a determinate tecniche anche quando vi sono gravi motivi di salute! Penso alla gravità della sterilità severa in campo maschile, che ha aperto la strada agli altri paesi verso l'ammissione della fecondazione eterologa e non verso una visione, come dire, di « impazzimento » procreativo, per cui qualunque tecnica è comunque e sempre lecita. Mi sarei aspettata altro, ma, invece, non vi è stato.

Signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, si sono volute e si continuano a volere norme che mortificano, vessatorie, lontane dal sentire comune della nostra gente, della nostra po-

polazione. Forse i colleghi, tra le tante cose che hanno esaminato, udito e ascoltato, non hanno preso in considerazione le statistiche riguardanti le 300 mila coppie italiane affette da sterilità, di cui 40 mila all'anno si avviano alle tecniche procreative: da ciò si sarebbero resi conto che la gente non ha esigenze di ipertecnologia in questo campo, di accettazione di un metodo, qualunque sia, anzi. Si tratta di una popolazione attenta a difendere il proprio diritto alla salute, attenta ad evitare problemi di gravidanze multiple e ad usare tutte le tecniche di diagnostica predittiva che non mettano la coppia — collega Bianco —, come fa questo provvedimento, di fronte al dilemma se scegliere di mettere al mondo un figlio malato o ricorrere ad un aborto terapeutico? L'inconciliabilità con i propri principi e le proprie visioni del mondo deriva dal fatto di non consentire l'amniocentesi o il prelievo del villo coriale per testare se geneticamente si è portatori di una patologia trasmissibile...!

Ecco perché mi sembra un provvedimento pieno di divieti e che non aiuta ad individuare una visione comune, assumendo con prudenza ciò che afferma la scienza. E con ciò mi riferisco, in campo scientifico, al numero statisticamente rilevante degli aspetti positivi, con l'evidenziazione di quelli negativi.

Niente di tutto ciò. È previsto invece l'obbligo di impiantare tre ovociti pronti alla fecondazione, con tutto ciò che ne deriverà in termini di tutela della salute della donna e del futuro nascituro. Anche qui parlano le statistiche, non le visioni scientifiche di parte. Questo per dire che noi ovviamente abbiamo sofferto questa normativa in quanto piena di divieti e di imposizioni, non risolutiva del problema dell'infertilità, ed estremamente invasiva rispetto alla decisione individuale delle coppie sterili di fronte al desiderio procreativo.

Per questo il provvedimento non ci piace, per questo noi anche qui in aula tenderemo anche attraverso la presentazione di ordini del giorno su aspetti cruciali, di dire una parola chiara. Sottose-

cretario Cursi, la questione non è risolvibile con l'ordine del giorno che è stato approvato al Senato, per il quale una linea guida dovrebbe dirimere un problema giuridico relativo al consenso: si tratta di una tipica materia di diritto, non sarà possibile affrontarla in una linea guida. Per questo, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, per noi sarà importante mantenere un confronto aperto nel paese, con il mondo della scienza, della cultura, con il mondo giuridico, che ci aiuti — attraverso lo strumento referendario o altro strumento — a rivedere questa legge, perché il primo obiettivo — a cui questa legge in realtà non mira —, deve essere quello di fornire aiuto in caso di sterilità.

Per questo noi combatteremo in quest'aula non con uno scientismo senza etica e nemmeno con l'idea della tecnologia di mercato, pronta a risolvere anche rilevanti problemi di salute del nostro tempo. No, noi combatteremo con la nostra visione, rispettosa del pluralismo, basata su fondamenta scientificamente corrette e rispettando il desiderio di chi, magari, non è stato fortunato come lei, onorevole Bianchi, o come me, che la natura ha voluto premiare addirittura con un parto gemellare: mi riferisco a coloro nei confronti dei quali la natura è stata maligna, ponendoli nella impossibilità procreativa. Noi faremo questo, e lo faremo per il bene e la salute di coloro che guardano alla procreazione come a un fatto responsabile, eticamente rilevante e di grande dignità umana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, è la terza volta che affrontiamo questo dibattito nella nostra aula parlamentare. Credo che i toni del confronto, seppure nella profonda diversità di opinioni su molti punti, iniziano ad assumere connotati che fanno sperare almeno di aver trasformato in patrimonio comune

alcuni aspetti. Ai molti colleghi che oggi sono intervenuti credo di poter ricordare le prime volte che abbiamo dibattuto su questi temi, quando ancora molti in quest'Assemblea non ritenevano che una legge di regolamentazione fosse indispensabile, anzi improcrastinabile. Oggi, questo è diventato patrimonio comune, nessuno più, perlomeno la stragrande maggioranza di questo Parlamento, ipotizza che il nostro paese possa proseguire su una strada, con oltre 300 centri privati che operano nel settore, senza garantire nessun diritto e nessuna certezza né ai genitori né ai futuri nascituri, sia dal punto di vista igienico sanitario, sia dal punto di vista delle garanzie minime di tutela di una vita che sta per nascere.

Credo anche che a nessuno sia venuto più in mente di ritenere che la legge sulla fecondazione artificiale sia un modo diverso per poter regolamentare la nascita e per procreare in un modo alternativo, più rapido e più veloce. Resta un tema di fondo che io credo tutti noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Oggi andiamo a legiferare sui bisogni legittimi di un uomo e di una donna che vogliono un figlio, ma andiamo anche a legiferare per consentire a quell'uomo e a quella donna di far nascere una nuova vita, che noi concepiamo comunque come un atto d'amore.

Allora credo che, facendoci carico delle sofferenze delle tante coppie che vogliono un bambino, dovremmo domandare a noi stessi se un figlio a qualunque costo ed a qualunque prezzo sia comunque un atto d'amore o non sfoci, invece, in un atto di egoismo che priva uno dei tre soggetti menzionati in questa legge di un diritto che non è frutto della morale cattolica o dell'essere o meno cristiani, ma che è frutto di un diritto naturale. Rispetto a ciò, credo che nessuno di noi, se interpellato, avrebbe mai la capacità, la volontà o la possibilità di dire: « Non sono interessato a che sia così ».

Non dimentichiamo che oggi diamo vita ad una legge che, oltre al padre ed alla madre, prende in considerazione un nascituro di cui dobbiamo tutelare i diritti

naturali. Molto probabilmente, se dovessimo chiedere a quel bambino, che grazie a questa legge sarà chiamato a venire al mondo, se voglia un solo padre o una sola madre, ritengo che la sua risposta non possa che essere: « Voglio un solo padre, una sola madre e, possibilmente, anche una famiglia certa ».

In questo periodo ho ascoltato con attenzione molti dibattiti e vorrei che i tanti colleghi che hanno certezze così forti, pari solo a quelle di coloro che operano in questo settore (ma che hanno ben altri motivi per essere così certi nelle loro scelte, sostenute ovviamente da qualcosa di perfettamente legittimo quale il *business* che sta dietro alle operazioni di fecondazione assistita e che, quindi, può anche generare certezze ferree e intramontabili), leggessero una serie di studi recenti sia svedesi che norvegesi. Vorrei ricordare come quei Parlamenti e quelle comunità scientifiche nazionali abbiano rivisto le loro considerazioni sulla fecondazione eterologa sulla base dei casi di incesto e dei disturbi psichiatrici e dello sviluppo psicofisico dei bambini nati in famiglie all'interno delle quali era stata operata la fecondazione eterologa.

Certamente possiamo dire che in quel paese la morale e l'impostazione prevalenti non sono di natura confessionale. In virtù di ciò, tali paesi sono andati verso una revisione sostanziale della legge che regolamentava la fecondazione eterologa. Credo che dovremmo e potremmo svolgere anche questo tipo di considerazioni.

Vi è un altro aspetto che credo non sfugga a nessuno: questa legge apre la strada ad un percorso che merita veramente grande attenzione. Ho ascoltato prima la collega Zanella e mi domando: abbiamo discusso insieme degli organismi geneticamente modificati e della preoccupazione in ordine ad una via genetica per la modifica dei vegetali e degli animali. Credo che, quando parliamo di fecondazione assistita, seppure in maniera marginale, cominciamo a parlare delle capacità di cui disponiamo: non mi riferisco alla ricerca scientifica, ma alla possibilità di pensare che la signoria della vita e della

morte sia in mano nostra, al fatto che abbiamo la possibilità di modificare l'essere che dovrà nascere, scegliendone le sembianze somatiche e le caratteristiche psichiche. Questa non è fantascienza e lo sappiamo benissimo. Basta guardare a ciò che accade in altri paesi, basta visitare i siti Internet più diffusi che riguardano questi commerci negli Stati Uniti d'America per capire come vi sia la grossa preoccupazione che, accanto a meccanismi di fecondazione artificiale, si possa successivamente aprire quell'autostrada dell'eugenismo, per cui alla fine il figlio di Dio, ossia quello che deve nascere (uso questo termine per indicare il figlio naturale) e che deve nascere così come è, non venga più accettato e non in base a parametri di fisiologia o di patologia, ma in base al concetto che ciascuno di noi darà della normalità.

Signor Presidente, spostando sempre più in avanti quella linea di normalità, vi è stato qualcuno che, qualche decennio fa, aveva ritenuto che alcune razze non erano considerate degne di poter appartenere al genere umano. Credo che quando sul concetto di normalità si individua il discrimine con cui poter creare il nuovo essere vivente, si produca un *vulnus* nel rispetto della dignità dell'uomo: questo sì, credo, debba essere cultura comune di questo Parlamento.

Allora, ritengo che domani, quando una parte di noi si accingerà ad esprimere il voto favorevole sul provvedimento, vi sarà la necessità di presentare anche un ordine del giorno. A nostro avviso, vi sono tre aspetti di questa normativa che possono essere corretti non con una nuova legge, ma in via amministrativa e con altri atti. Il primo punto riguarda — e mi rivolgo al sottosegretario Cursi, che ritengo convinto quanto me su questo versante — l'assurdità del fatto che la fecondazione artificiale non sia prevista all'interno dei livelli essenziali di assistenza. Non è necessario modificarli perché, così come sono individuati, è concepibile già che la fecondazione assistita rientri all'interno delle prestazioni che devono essere effettuate gratuitamente dal Servizio sanitario nazio-

nale. Quando invociamo i viaggi della speranza all'estero, dobbiamo esseri seri, perché, anche al riguardo, pur essendovi tanti viaggi della speranza, il movente principale è dato dal fatto che la prestazioni in questione da noi non sono gratuite. L'altro aspetto riguarda le linee guida che possono essere adottate, perché vi deve essere un'omogeneità di trattamento rispetto alla legislazione al fine di non creare una disparità di tipo costituzionale nel diritto alla difesa della vita della donna nel momento dell'impianto in utero, in quei casi nei quali già la legislazione vigente prevede che non possa essere applicata tale procedura, quando questa mette in discussione la vita della donna o quando non è compatibile con la sopravvivenza dell'embrione.

È sufficiente che venga adottata una linea guida, perché non è in alcun modo ipotizzabile che il diritto alla vita possa essere modificato di volta in volta dal Parlamento (*Applausi di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucà. Ne ha facoltà.

MIMMO LUCÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che la Camera sta per approvare sulla procreazione assistita non è una buona legge e, forse, non sarà nemmeno del tutto applicabile. L'oltranzismo ideologico e la fretta di concludere ad ogni costo non hanno favorito un miglioramento del testo, che pure sarebbe stato possibile al Senato, nonché la ricerca di soluzioni più adeguate e condivise.

Vorrei rivolgermi ai colleghi della maggioranza con estrema franchezza, anche se non sono presenti: voi non avete voluto misurarvi con i contenuti della legge; avete respinto il dialogo ed il confronto in modo pregiudiziale, perseguendo l'unico obiettivo di affermare un punto di vista, di imporre una normativa che alla fine risulterà di difficile attuazione e, probabilmente, di dubbia costituzionalità.

Al Senato vi erano le condizioni per emendare positivamente il testo e per evitare che, su una materia così delicata e

complessa, il Parlamento legiferasse a «colpi di maggioranza» e contro una parte relevantissima dell'opinione pubblica. Serviva un punto di mediazione, un compromesso etico per evitare una lacerazione annunciata e per approvare un testo equilibrato, frutto di una responsabile convergenza delle diverse posizioni parlamentari.

Il tema della fecondazione assistita non è per sua natura un tema di Governo; esso va discusso al di fuori dei vincoli di partito e di coalizione, anche perché in ogni componente politica convivono oramai, su temi come questi, diversi orientamenti, culture, sensibilità, di credenti e non credenti.

Che senso ha avuto allora il richiamo di ogni parlamentare della maggioranza alla fedeltà di Governo, la chiusura ostinata ad ogni proposta di miglioramento del testo e ad ogni offerta di dialogo su una materia che nulla c'entrava con le competenze del Governo? La verità è che si è voluto strumentalizzare politicamente una sensibilità religiosa per finalità di consenso elettorale; alimentare nuovamente la contrapposizione tra cattolici e laici, riproponendo steccati e divisioni che sono, nei fatti, largamente superate. Sono i frutti amari del riemergere di un incerto clericalismo da parte di una politica a corto di forti riferimenti ideali e, sempre più spesso, fondata sulla finzione e sulla propaganda.

Mi riesce difficile comprendere e giustificare l'ipocrisia di autorevoli esponenti della maggioranza e del Governo, più volte evocati in questo dibattito, come ad esempio il ministro Prestigiacomo e il ministro Sirchia, i quali, mentre la nuova legge veniva approvata al Senato, dichiaravano che bisognava approvarne una nuova: strabismo e doppia morale, cattiva coscienza ed esigenze di accreditamento confessionale!

Non si comprende altrimenti il silenzio del centrodestra di fronte alle infamie che Bossi rivolge quotidianamente alla Chiesa, alla Caritas e al volontariato di ispirazione cristiano-religiosa. Il clericalismo che riemerge è il nemico più pericoloso della

legittima aspirazione dei cattolici ad operare nelle istituzioni della politica per orientare la vita pubblica secondo i principi del bene comune, della ricerca costante dei punti di mediazione tra coscienza cristiana e coscienza laica.

I cattolici — ci ricorda il professor Scoppola in un recente articolo pubblicato da un importante quotidiano — devono essere consapevoli che, pur concorrendo democraticamente alla formazione di leggi coerenti con i loro valori, non possono esigere, in una società pluralistica, sempre più complessa e frammentata, che tali valori trovino ogni volta puntuale riscontro nelle leggi dello Stato. Ai laici si chiede di non considerare aprioristicamente tutto quello che viene dai cattolici come retrogrado ed oscurantista, in nome dell'implicita convinzione che l'esperienza religiosa stessa sia un residuo storico destinato a scomparire.

Il vuoto legislativo che faceva dell'Italia l'unico paese in Europa privo di una qualsiasi legge su tale argomento adesso sarà riempito. Tuttavia, insieme ad alcuni aspetti positivi vi sono anche punti critici nell'articolazione delle norme in esame che ne compromettono seriamente la validità e, forse, anche l'efficacia. Per questo il mio voto non sarà favorevole.

Non ho, tuttavia, condiviso le critiche estreme formulate da numerosi esponenti dell'opposizione laddove si è parlato di una legge regressiva, assurda, pericolosa ed oscurantista. Vi è stato un crescendo di espressioni, di commenti e di appelli con i quali si rischia di alimentare una vera e propria guerra di religione, anche all'interno del centrosinistra, che reputo sbagliata ed ingiusta.

I toni vanno abbassati anche per tornare a ragionare sui contenuti della legge e, se possibile, avviare un percorso capace di portare alla modifica dei punti più controversi già nei prossimi mesi. Penso, ad esempio, che non sia giusto impedire alla donna la revoca del consenso all'impianto in utero dopo la fecondazione dell'ovulo. Che si fa se essa rifiuta l'impianto? Si procede con il ricorso all'uso della forza? Si impone la fecondazione coatta?

Non mi convince neppure il divieto di accesso alla fecondazione assistita per la prevenzione delle malattie trasmesse per via genetica con l'assurda conseguenza del ricorso, praticamente obbligato, all'aborto terapeutico. Ribadisco, però, che non mi persuade neppure l'ipotesi di riconoscere l'accesso generalizzato alla fecondazione eterologa — come pure sostenuto dalla maggioranza dei colleghi del mio gruppo, con i quali dissento e con i quali abbiamo svolto un dibattito civile, serio e profondo — perché penso che, poiché esiste il diritto all'identità della persona, di questo fa parte anche quello all'identità biologica. Dunque, sono convinto che il nascituro abbia diritto ad un padre e ad una madre tali sia sul piano giuridico sia su quello biologico.

Con la fecondazione eterologa il figlio non potrà conoscere suo padre ed il padre non potrà rivendicare la sua paternità. È giusto tutto questo? Discutiamone. In Gran Bretagna ci stanno ripensando ed il Governo ha annunciato una modifica della legge per superare l'anonimato dei donatori esterni alla coppia e dare la possibilità ai figli, una volta raggiunti i 18 anni, di conoscere il loro patrimonio genetico, anche per tutelare meglio la propria salute. Non si può, infatti, pensare alla fecondazione assistita solo come una terapia contro la sterilità, senza porsi il problema di quale sarà il futuro del bambino che nasce, senza farsi carico, cioè, dei suoi diritti di cittadino di domani e del peso delle sue possibili sofferenze.

Non c'entrano le divisioni tra cattolici e laici: è in discussione l'idea di uno Stato in cui tutti godano degli stessi diritti. C'entra l'affermazione di un principio di responsabilità che garantisca la conciliazione di interessi e diritti tra soggetti diversi ed ugualmente importanti.

Materie come questa, dunque, andavano trattate con ben altro spirito. Serviva una sintesi politica in cui si potessero riconoscere diverse sensibilità e differenti punti di vista culturali e morali.

Qualcuno ha evocato, nelle scorse settimane, l'ipotesi referendaria. Non sono d'accordo. Penso, infatti, che si debbano

evitare scelte politiche fondate sul risentimento e sull'esasperazione degli animi, che dividerebbero ancora di più il paese politicizzando e militarizzando il confronto su un argomento che ha, invece, bisogno di essere discusso in un clima di grande rispetto del pluralismo e nel dialogo sui contenuti. Questioni come quelle trattate nella legge non si risolvono con un « sì » o con un « no ». Serve, invece, la costruzione di un processo che faccia maturare le posizioni, che non esasperi le differenze, che avvicini gli opposti e che, soprattutto, consenta di ritornare presto in Parlamento sull'argomento per correggere le norme che penalizzano la vocazione delle coppie a promuovere la vita, che pregiudicano non solo il diritto alla salute della donna, ma anche il diritto alla cura della sterilità, nonché la tutela della dignità umana del nascituro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Dalla latitanza di Stato al *diktat* di Stato, all'imposizione della norma: e ciò sempre in nome dell'etica, ovviamente quella con la « e » maiuscola, e sempre per conto delle gerarchie cattoliche, che nulla hanno a che vedere, voglio sottolinearlo, con la complessità e la varietà del mondo cattolico. In questo modo può essere sintetizzata la vicenda della fecondazione assistita, che si va concludendo — anzi di fatto è già conclusa, per lo meno in termini di iter legislativo —, dopo vent'anni, con questa legge, che non esito a definire in qualche modo vicina a una *fatwa* integralistica.

In questi vent'anni è successo di tutto: tira e molla incredibili su quello che si doveva o non si doveva fare, così come su quello che si poteva o non si poteva fare; campagne scandalistiche e allarmistiche; disinformazione volutamente veicolata, per impedire che, su questa complessa problematica, si formasse un'opinione pubblica seriamente informata, che si sviluppasse nel paese un confronto degno di questo nome e che prendesse corpo una responsabilità pubblica all'altezza della

natura laica e democratica dello Stato italiano, che tale — laica e democratica — dovrebbe essere, stando allo spirito e alla lettera della Costituzione, ma che continuamente ha subito e continua a subire torsioni autoritarie, di tipo integralista, degne solo di una repubblica teocratica.

Prima parlavo di latitanza di Stato, proprio per indicare la prima fase dell'approccio pubblico al problema. L'esigenza di conoscere, controllare ed orientare le attività dei centri, affinché non vi fossero inganni ai danni di chi vi si rivolgeva ed affinché la salute delle donne fosse salvaguardata, è stata volutamente disattesa ed ignorata per tutta una lunga prima fase. Nel 1985, una circolare ministeriale in materia di fecondazione assistita vietava quasi tutto per quanto riguardava gli ospedali pubblici. Perché questa disattenzione, questa negligenza? È stata una svista, una distrazione, una disattenzione? No, è stata una scelta programmata. Lo Stato, allora, non voleva comprometersi in pratiche ritenute illecite dal Vaticano; si sottraeva, così, ai suoi obblighi e, nello stesso tempo, lasciava il privato senza regole certe. Anche in questo caso non certo per disattenzione o per distrazione, ma perché lo Stato italiano non voleva legittimare i centri che adottavano tali tecniche. Dunque, come sottolineato di recente e molto giustamente da una studiosa serissima di questa problematica, Maria Luisa Boccia, se ci sono stati eccessi, forme di commercializzazione, sperimentazioni azzardate, rischi per la salute ed usi discutibili di materiale genetico, la prima responsabilità è tutta politica e ricade sulle spalle di molti di quelli che oggi plaudono alla fine del *far west* e votano una legge che trasforma il Parlamento italiano in una *dépendance* vaticana — insisto molto su questo punto, perché nella storia politica del nostro paese esso costituisce un punto di primaria importanza —, appellandosi alla libertà di coscienza, che diventa così la foglia di fico che copre una precisa scelta politica, in acuto contrasto con quell'obbligo di rispettare i principi fondativi della

Costituzione che ogni parlamentare dovrebbe avere come bussola del proprio agire.

È un modo che più ipocrita non si può, come dire: l'unica morale degna di questo nome è la mia ed io te la impongo, perché ho il potere di farlo, dal momento che ho nelle mani il potere di legiferare.

È mia opinione che il Parlamento non abbia nel modo più assoluto il potere di stabilire e di imporre alcuna norma etica in un campo come quello della fecondazione assistita e in tutti quelli che toccano alla radice desideri, progetti, scelte dell'esistenza e della vita personale di ogni donna e di ogni uomo. Tutto ciò non può che essere affidato alla responsabilità di quelle donne e di quegli uomini.

Una norma etica, imposta per di più nelle forme estreme ed aberranti contenute in questa legge, è un abuso del legislatore che merita di essere denunciato come tale in tutte le sedi, affinché sia chiaro che è necessario un grande movimento di disobbedienza civile per affossarlo.

Si nasce da una donna perché (e se lei vuole) vi è un primato femminile nella procreazione (così lo abbiamo chiamato in molte); e abbiamo affermato che esso o è tenuto sotto controllo, addomesticato, celato, manipolato dalla società e dai meccanismi « patriarcalistici » che ad essa presiedono o ha la forza sconvolgente di scom bussolare nei fatti e nella sfera simbolica le relazioni sociali, nonché di creare perturbazione grave e duratura nell'immaginario collettivo maschile.

Questo tentativo di negare o celare il primato femminile nella procreazione viene da lontano ed ha accompagnato, spesso in maniera drammatica, lo sviluppo della moderna scienza medica, del diritto moderno e della moderna statualità.

Con questo provvedimento voi non fate che ripetere la coazione antica alla cancellazione, alla rimozione-punizione del desiderio femminile. Quella che in una società responsabile e finalmente matura dovrebbe essere la bussola delle relazioni umane, l'architrave dello stare insieme di donne e di uomini nei commerci sociali e

nelle responsabilità familiari diventa l'oggetto di una criminalizzazione per legge.

Il diritto del concepito, inteso come cittadino non ancora nato, disancorato dalla materialità della sua condizione concreta, da quel nesso inscindibile con il corpo materno che ne renderà possibile, solo esso, l'esistenza al mondo, esprime una carica di odio contro le donne che andrà, una volta per tutte, finalmente, indagata pubblicamente.

Noi cercheremo di farlo (è un passaggio importante per combattere il provvedimento in esame) perché l'odio contro le donne che avete riproposto nel provvedimento in esame ripropone il rischio di un ritorno ad una fase regressiva sul piano sociale, relazionale e giuridico.

I media, per esigenze di *audience*, per superficialità ed opportunismo, hanno concorso fortemente a creare il contesto idoneo per questo ritorno al Medioevo. Il mix di notizie allarmistiche, di gonfiamento e di estremizzazione generalizzata dei fatti, di veri e propri falsi, ha favorito il contesto necessario ad evocare la legge come autorità; così, dalla latitanza siamo arrivati alla modellistica di Stato in materia di comportamenti di coppia e di scelte familiari.

Con le tecniche si ridisegna la famiglia ideale, dove il biologico ed il giuridico si sovrappongono (sappiamo che il biologico ed il giuridico non coincidono molto spesso nelle famiglie vere che voi auspicate), l'identità di ognuno è certificata ed è interdetto ogni rapporto che non sia interno alla coppia.

Tuttavia, la legge, ovviamente, è lontana mille miglia dalla realtà: essa produrrà soltanto clandestinità, illegalità, turismo procreativo, lasciando senza riferimento alcuno il mondo medico e scientifico, oltre a quel grande numero crescente di donne e uomini che decidono di risolvere e affrontare il loro desiderio di maternità, accedendo alle varie tecniche.

Tuttavia, tale provvedimento provocherà — e sta già provocando — una mobilitazione per giungere alla sua cancellazione. Siamo all'inizio, ma non abbiamo nessuna intenzione di retrocedere e

intendiamo continuare attraverso tutti i mezzi che la legalità costituzionale mette a disposizione di chi non vuole che il nostro paese rimanga imprigionato nella trappola dell'integralismo di Stato, con la consapevolezza — mi rivolgo ai colleghi dell'Ulivo che hanno salvato la propria coscienza esprimendo un voto favorevole sul testo in esame — che si tratta di un'importante materia di natura programmatica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Zanotti. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI. Signor Presidente, sento anch'io — come i colleghi che mi hanno preceduta — la necessità di non svuotare di significato la discussione odierna, ormai conclusiva del provvedimento in esame. Sento ciò spinto dalla profonda e radicale contrarietà a questo testo di legge; contrarietà che si è espressa anche nel paese dopo l'approvazione del testo al Senato e che probabilmente voi, colleghi della maggioranza — ormai in aula non è presente più nessuno —, continuate a far finta di non vedere.

Colleghi che avete espresso un voto favorevole, voglio ricordarvi che questa contrarietà riguarda la stragrande maggioranza del mondo scientifico, molte migliaia di coppie con problemi di sterilità ed infertilità, che sono spaventate da ciò che sta per avvenire, e parti consistenti dell'opinione pubblica che, al di fuori delle appartenenze politiche e della pratica religiosa, dichiarano che cambierebbero voto se il proprio partito si esprimesse in maniera opposta alle proprie opinioni riguardo alla fecondazione.

Siamo di fronte ad una legge oscurantista e proibizionista e ciò proprio per i suoi contenuti e per la meccanicità e il materialismo greve di cui è impregnata. Si sostituiscono divieti, paure e condanne a sostegni alla libertà di scelta e all'assunzione di responsabilità degli individui.

Il diritto del concepito prevale sui diritti di chi lo ha concepito, ce lo siamo dette molte volte! Quando ci si muove nell'ottica di difendere il concepito contro

la madre e non con la madre, proponendo un conflitto tra soggetti, quando si depone il principio del diritto alla salute della madre, che è persona anche quando non ha figli per vie naturali, quando si obbliga alla produzione e all'impianto di tre embrioni, vietandone il congelamento, quando si preclude alla madre la possibilità di dichiarare le volontà di non essere nominata, si dà vita ad una legge — e lo ripeteremo instancabilmente dentro e fuori questo Parlamento — che reca offese inaccettabili alle donne, alla loro titolarità sulle questioni della nascita e della procreazione.

Invito l'onorevole Burani Procaccini — che purtroppo non vedo più presente in aula — ad affermare con chiarezza, a conclusione del suo ragionamento che ha molto insistito sul diritto alla vita, alla nascita e sul diritto del concepito, cosa intenda fare della legge n. 194 del 1978. A quanto pare, non avete il coraggio di dirlo fino in fondo!

Affermo ciò in quanto ritengo che questo provvedimento sia ispirato ad un impianto etico univoco e non discutibile. E questo, colleghi della maggioranza, era il vostro obiettivo, altrimenti perché non prendere in considerazione alcune proposte di mediazione avanzate da autorevoli esponenti della comunità scientifica? Mi riferisco, ad esempio, al congelamento degli ovociti, invece che degli embrioni, alla lista delle patologie genetiche per svolgere la diagnosi preimpianto, all'esame di idoneità delle coppie — così come avviene per l'adozione — per una donazione responsabile di gameti, anziché il divieto totale previsto in questo testo.

Su questa base si potevano mettere d'accordo le ragioni di tanti e di tante, certo non di tutti; le proposte sono state tutte respinte perché a voi, colleghi della maggioranza, interessava, avvalendovi di questo provvedimento e scegliendo una delle posizioni in campo, convalidare ciò che il dibattito scientifico non ha mai risolto.

Attribuendo soggettività giuridica al concepito avete preteso di sancire una supremazia dell'embrione, ignorando il

vincolo naturale che condiziona la posizione giuridica dell'embrione, ovvero la sua imprescindibile dipendenza dalla responsabile libertà della donna madre. Non volete rendervi conto che, stando così le cose, una parte consistente di cittadini, senza distinzione di credo religioso, non si riconoscerà in questa legge. Come sappiamo, alla riproduzione assistita ricorrono, con frequenza, anche coppie di cattolici praticanti che fanno i conti, come del resto tutti gli altri cittadini, con progetti esistenziali, desideri di genitorialità, coscienze, responsabilità, rapporti affettivi e patti di solidarietà. Una legge siffatta — mi rivolgo all'onorevole Gerardo Bianco, che non sarà certo d'accordo — cancella persino la possibilità di produrre pensiero anche sui dubbi che il collega citato ha sollevato oggi nel corso del suo intervento. Non condivido, me lo lascio dire sia l'onorevole Gerardo Bianco sia l'onorevole Lucà, quest'idea della genitorialità basata solo sulla trasmissione dei propri geni, perché essa va contro un principio forte ormai affermatosi in questa società: la genitorialità come assunzione di responsabilità per tutta la vita nei confronti di un bambino.

Siamo di fronte a stravolgimenti ideologici e normativi così forti che il diritto rischia di assumere la funzione di strumento di punizione e di controllo sociale in nome di una morale di cui imporre la prevalenza. Quella prevalenza che ha impedito, stravolgendo il senso della legge, della funzione del Parlamento e persino della politica, la ricerca di regole di compatibilità tra punti di vista diversi.

Non esiste, a mio parere, alcun modo per rimediare ai punti gravissimi contenuti in questo provvedimento, meno che mai, attraverso l'adozione di semplici linee guida; e non si parli, questo è il mio parere, d'interventi di riduzione del danno o di riproposizione di testi legislativi più accettabili di quello che si sta approvando perché questo Parlamento, così com'è composto, non li può certo garantire.

L'unica strada efficace resta la cancellazione di questo testo utilizzando i diversi strumenti a disposizione, comprese le ve-

rifiche d'illegittimità costituzionale di parti dello stesso su cui ormai converge il giudizio di molti giuristi e costituzionalisti.

Per quanto ci riguarda, noi parlamentari dell'opposizione riprenderemo, sabato 24 gennaio, fuori da quest'aula, la battaglia contro questo provvedimento, insieme a tanti cittadini che vogliono ancora continuare a riconoscersi l'un l'altro nella pluralità dei loro pensieri e delle loro posizioni e, soprattutto, all'interno di uno Stato laico (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, noi non abbiamo voluto ridurre, come spesso avviene in simili casi, quest'ultimo passaggio concernente la copertura finanziaria di questo provvedimento ad una mera formalità, proprio perché questo passaggio rappresenta per noi l'occasione che ci consente di riassumere e di porre l'accento sulla crudeltà e sull'assurdità del provvedimento in esame. Pertanto, alla luce di ciò, ritengo si possa affermare, anche con riferimento alla copertura finanziaria individuale, che trattasi di soldi sporchi e cattivi. Quello al nostro esame è, infatti, un provvedimento crudele, oscurantista e proibizionista, che segna una pericolosa tendenza regressiva sotto il profilo della civiltà e della democrazia pluralista.

È inoltre un affronto al nostro paese, che ha perseguito ed è stato in grado di raggiungere orizzonti e conquiste di civiltà, di democrazia e di diritto anche su temi complessi, come quello in esame, segnando un percorso di avanzamento civile per tutti i cittadini di posizioni, cultura e credo molto diversi. Così è stato per il divorzio, così è stato per l'aborto. Si tratta di obiettivi che non si possono rimettere in discussione e che segnano il progresso e lo sviluppo democratico e civile del nostro paese.

Ci troviamo di fronte ad una legge — e qui sta il primo errore — sulla fecondazione assistita che si è trasformata in un

manifesto ideologico ed in uno strumento invasivo e normativo del corpo delle donne. Abbiamo rifiutato lo strumento legislativo sin dall'inizio di questo percorso, ormai sei anni fa, e ci siamo battuti instancabilmente nel paese, insieme a molte e a molti, affinché su questo terreno le forze politiche ed il Parlamento fossero invitati a procedere con senso di responsabilità, in modo non strumentale e non demagogico, risolvendo i problemi, laddove oggettivamente vi fossero, con un regolamento sui centri, con il quale si sarebbe potuto intervenire con precisione per porre norme certe su una questione di fondo, quella della tutela del diritto alla salute delladonna.

Si è scelta invece un'altra strada (non da questa legislatura, ma da quella precedente), alla ricerca di un compromesso indecente, che ha già portato una bruttissima proposta di legge ad arenarsi, per fortuna, nella scorsa legislatura. Tale proposta, tuttavia, ha segnato in qualche modo la strada su cui questa destra e questa maggioranza si sono potute radicare e hanno potuto sviluppare il loro progetto demagogico e ideologico.

Avete fatto un regalo alle gerarchie ecclesiali, che tuttavia non rappresentano la maggioranza dei cattolici, la quale rifiuta tale impostazione da Stato etico e si è largamente espressa in senso contrario alla proposta di legge in esame. Ma dietro questo manifesto ideologico c'è qualcosa di molto più pericoloso rispetto a ciò che potrebbe sembrare sulla base di una legge specifica: dietro c'è, infatti, una materia enorme, quella della genitorialità e dell'autodeterminazione della donna sulla maternità, e un'idea di società — la vostra idea di società — fondata su principi ordinatori, sulla base di una morale di parte che decide chi è cittadino e chi può accedere ai diritti fondamentali. Si tratta di un'idea di società classista, che divide, che discrimina, che impoverisce culturalmente e socialmente il nostro paese; un'idea di società che fa a pezzi lo Stato di diritto, la natura laica dello Stato, la cittadinanza di un'etica pubblica.